



Segnoperenne

Paola Volpato

Storie di sguardi e di vite sospese

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Talvolta ci guardano distrattamente, talvolta sembrano scivolare con gli occhi lontano, oltre il nostro persistente e voyeuristico scrutare, oltre il limitante orizzonte visivo della nostra presenza testimoniante e ingombrante, come se volessero orientare i loro sguardi alla vita che tragicamente è stata loro negata e riempirne ogni ulteriore e potenziale spazio e momento.

Sempre rivolte però all'osservatore, posto nel luogo esatto nel quale queste donne, qui calate nel ruolo di sprecher pittorico e elemento mediante che unisce la finzione della pittura al dramma del reale, hanno visto e affrontato il loro assassino; scambiare la funzione di soggetto osservante e osservato, forzare la nostra presenza al loro cospetto è l'espedito che l'artista utilizza per renderci maggiormente consapevoli e partecipi di una colpa collettiva che ha traslato il problema del femminicidio dalla sfera individuale e privata di singoli e sporadici episodi alla ininterrotta tragedia invece estesa a un'intera realtà sociale, impedendoci di sottrarci al loro incessante guardare e guardarci.

Negli occhi delle oltre settecento donne protagoniste di questo ciclo pittorico, innocenti vittime di una società indifferente al dolore e ritratte prima dell'assurda violenza delle quali sono state loro malgrado protagoniste, Paola Volpato concentra solo speranza, gioia, fiducia e certezza nella vita e condensa nell'ultimo soffio vitale la loro intima essenza; nessuna forma di odio o di rabbia, nessuna richiesta di compassione o comprensione traspare da questa eterogenea galleria umana, solo un'energia creatrice ancora fortemente presente che l'artista sottolinea e accentua, per evitare che sfumi nell'oblio e si dissolva lungo la linea del tempo.

Così, attraverso questi ritratti di donne anch'esse sfumate oltre il dato effimero della loro fisica presenza, è possibile ricordare e procrastinare l'annullamento e la cancellazione della loro immagine, garantendo loro invece la certezza, non confortante, della sopravvivenza e della celebrazione nell'icona che solo il genere della ritrattistica al quale l'artista si affida per tracciare queste storie e al vertice della gerarchia dei generi pittorici, è in grado di garantire.

Ciascuna storia minima di questa lunga antologia che sussurra parole piene e gravi come le voci di una nuova Spoon River declinata esclusivamente al femminile, è tristemente infinita; si dipana in un eterno presente, pagina dopo pagina, aggiungendo capitoli destinati a incipit senza espansione né epilogo, all'eterno ritorno a un romanzo di genere destinato all'incompletezza, a una reiterata operazione di riscrittura che ne sposta perennemente la fine oltre l'ultima riga, lasciata simbolicamente senza punti di chiusura, aperta a sviluppi forse ancora potenzialmente intuibili, ottimisticamente probabili, realisticamente impossibili.

Sono però racconti silenziosi e intimi, narrati con riserbo, incentrati su parole non dette e su frasi private di senso, lasciate, anche per scelta stilistica dell'artista, volutamente indefinite e perfettibili.

La storia di queste donne che Paola Volpato ritrae da anni senza sosta è lenta e costante come la storia delle loro vite, muovendosi sulla stessa linea che fonde il loro passato e il loro presente in un inesorabile *non divenire*; biografie visuali di violenza ormai consumata si raccontano perciò senza ricorso alla violenza, senza ferocia, senza tragedia, semplicemente lasciandosi docilmente cogliere nell'ultima posa nota che l'artista recupera, mediante una lunga e quotidiana ricerca dai media, dalla cronaca nera, dalle notizie di femminicidi, caricando così questa dolorosa operazione artistica di imprescindibili risvolti etici e morali, di un evidente rapporto empatico che lega indissolubilmente l'artista ai suoi soggetti dei quali è l'unica, forse, a poterne sostenere lo sguardo.

I volti affiorano dallo spazio dello sfondo bianco - simbolica antitesi al mondo nero e luttuoso (il nero, associato in pittura alla mancanza di luce e a sensazioni sinestetiche di freddo e di morte, è un colore infatti usato con parsimonia in questa ricerca) nel quale sono state precipitate - definendosi per sintesi e sottrazione di elementi, adottando codici espressivi minimali e parchi, contenuti entro pochi e ponderati segni.

Una pittura scarna, quindi, nei gesti e nelle strutture compositive, diametralmente e linguisticamente opposta ai costrutti complessi e densi di elementi significanti che caratterizzano invece la ricerca dell'artista, definita qui da pennellate essenziali e da campiture piene e vigorose, come gli incarnati dei volti, significativamente autorevoli nella definizione di una inconfutabile fisionomia, nella caratterizzazione di un'espressione significativa e eloquente; nulla di più, tutto riferito all'immediata riconoscibilità ma privato di sovrastrutture decorative che, inevitabilmente, modificherebbero il senso di questo inesausto lavoro.

La ricerca verosimigliante del soggetto ritratto si carica però di rimandi lirici e assoluti, necessari per iconizzare la presenza di personaggi minori che ricercano invece la nostra attenzione e il nostro ascolto, attraendoci fino al punto focale degli occhi, fulcro di un'energia latente che ciascun soggetto è ancora in grado di esprimere.

Il ciclo di ritratti, inoltre, evidenzia, una significativa evoluzione stilistica: mentre i primi volti apparivano determinati da un gesto rapido finalizzato a coglierne pudicamente e rispettosamente solo i tratti salienti senza mai giungere alla loro definizione, i più recenti rivelano invece maggior attenzione al dettaglio, al particolare e uno studio più rigoroso delle singole fisionomie che conduce l'artista a un più alto livello di definizione, a un evidente bisogno di conferire loro maggior riconoscibilità iconica e a una più evidente presenza fisica e corporale.

In entrambi i casi le linee fluide e sostanziali definiscono dunque un'azione pittorica che è drammaticamente e dichiaratamente verista; insita nell'operazione artistica vi è infatti l'azione di denuncia e la certezza che questo lavoro possa e debba contribuire ad affermare, ancora una volta e con più forza, il diritto al rispetto dell'individuo e alle libertà personali inalienabili.

Ciascuna donna diviene dunque, nell'affermazione della propria identità, protagonista unica dell'attimo che soltanto il genere pittorico del ritratto è in grado di fermare; all'interno di ciascun fotogramma si definisce così un ambiente umano nel quale dialogano elementi fisici e spirituali, terreni e ultraterreni, posti costantemente in relazione al fine di generare un momento vivo e vitale. Nessun ermetismo, nessuna iperbole linguistica, nessuna ridondanza retorica; solo un tratto di disegno diretto e significativo trasporta le linee ondivaghe di ciascun ritratto in una vaga ed eterea dimensione espressiva retta da gamme cromatiche ragionate, ponderate, limitate ad un eloquente e significativo bianco e nero di china, a contenute scale di grigi, a improvvise e lievi tonalità calde che presto sfumano e scompaiono per ripiombare nello spazio indefinito e infinito dello sfondo.

Nessuna sfumatura cromatica lascia debordare il sangue del martirio subito oltre le loro epidermidi, nessuna sbavatura di colore ne deturpa i volti, ancora sorridenti; il rosso che ne ha tracciato la morte ora giace occultato dal monocromo della carta cotone sul quale si staglia per antitesi il loro *esserci ancora*, il loro ferreo rifiuto della *damnatio memoriae* alla quale l'azione feroce di un uomo avrebbe voluto condannarle.

La costruzione narrativa paratattica pone così in relazione simbiotica le protagoniste che compongono la struttura portante di questo ciclo, ciascuna interdipendente dalle altre, ciascuna imprescindibile elemento di una *società tragica* che le ha condannate a un destino comune; ciascuna donna si rifugia nella *sola moltitudine* cercando protezione nella condivisione di un dramma corale e animando una realtà multiforme ed eterogenea, stranamente compatta e coesa, che lascia emergere, oltre l'annullamento fisico della corporeità, l'esigenza di mantenere intense relazioni con l'altro da sé, la necessità di continuare ad esistere, seppur frammentate, in ciascuno di noi che osserva dall'esterno e osservando instaura inevitabilmente nuovi dialoghi e nuove relazioni, richiamando la nostra attenzione all'ascolto di dolorosi segreti che ciascuna anima, così come l'artista, accenna ma non svela.

Il ritratto, contravvenendo così alla sua natura dichiarativa e celebrativa, non necessita qui di dati identificativi, di nomi e cognomi, di intenti meramente mimetici; ciascuna donna, pur serbando in sé la propria natura e la propria storia, diviene allegoria di una condizione esistenziale ed ambisce ad esprimere valori universali, significativi se colti in una dimensione che travalica l'io, l'autobiografismo, l'autoreferenzialità e si orienta alla condivisione corale di un problema che riguarda la nostra società contemporanea e coinvolge ciascuno di noi, nessuno escluso.

Spingendosi oltre il valore artistico di questa produzione, si intravede in ciascuna donna ritratta un puro atto d'amore, il contributo cioè a immaginare e realizzare, attraverso la sua immagine, un progetto umano maggiormente armonico in grado di ricostruire, seppur nell'utopia della pittura che rimane piacevole finzione, ciò che la distopica violenza del reale ha invece saputo distruggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne